

E se quella buona fosse...

LA STRADA GIA' NOTA?

- Lei chi è, signore?
- Io sono **un operaio Enel**. Sa', di quelli che ogni giorno lavorano in silenzio e che, quando la gente è preoccupata e non sa come risolvere un problema, corre ugualmente, anche di domenica, anche in alta montagna, anche quando c'è pericolo...
- E lei, invece, signore, chi è?
- Io sono **un amministratore delegato**. Sa', di quelli che ogni giorno lavorano in silenzio e che, quando la gente è preoccupata e non sa come risolvere un problema, corre ugualmente, anche di domenica, perché sa che può contare su operai che corrono anche di domenica, anche in alta montagna, anche quando c'è pericolo...

E' proprio così che, lungo anni e anni, in Italia si era pian piano formata una pubblica opinione precisa, che venne clamorosamente in luce da ricerche effettuate nel tempo da alcune università e giornali specializzati: una pubblica opinione per la quale l'Enel risultava, nella percezione degli italiani, il più presente ed **il più rassicurante "organo dello Stato" sul territorio, dopo i carabinieri**.

Sarà durata fino a tutto il decennio 1970, più o meno, questa percezione. **Tempi di Enel pubblico**, di grandi dirigenti, di grandi presidenti, di grandi contrattazioni sindacali, e, perché no?, anche di gratificanti stipendi per gli operai... rispetto alle medie che correvano.

Così le storie si inseguivano: e quando, nel mega-hotel romano Sheraton, ci fu una delle ultime manifestazioni celebrate dall'Enel per premiare, come avveniva periodicamente, chi nell'ente aveva trascorso venticinque, trenta, trentacinque anni di lavoro, le lacrime, gli abbracci, i *tiricordi*, le promesse di ritrovarsi sempre ai viaggi Arca, si sprecavano: si sprecavano le storie da raccontare, perché **da raccontare c'era una vita** e la vita era intessuta di quelle cose.

Così era un rimescolio di generazioni e di esperienze fra tutti i "distretti" d'Italia, di operai e tecnici e dirigenti e sindacalisti, e di sua maestà il presidente, che si contemplava, sorridendo, il tutto, e consegnava medaglie e targhe e scambiava discorsi e ricordi, anche lui, e tutti si pavoneggiavano, e lui si pavoneggiava più di tutti perché era il signor presidente di quell'Enel che allora era **il secondo gruppo elettrico del mondo** ma era il più esperto e il più bello perché sapeva costruire e consegnare centrali nucleari chiavi in mano, sapeva costruire dighe sottoterra, sapeva arrampicarsi con i suoi operai sui tralicci insidiosi dell'alta montagna, quasi come uno *scerpa*, o davvero come uno *scerpa*, per sistemare l'ultima famiglia sorpresa dalla bufera e privata della corrente elettrica e della sicurezza che essa dà. E sapeva di essere considerato tale dagli italiani. Insomma, "Enel era bello...".

Oggi lo Sheraton di Roma non assiste più a simili spettacoli: gli operai si stringono la mano commossi, dove capita, quando riescono a raggiungere la pensione, con il cuore stretto perché

lasciano i colleghi in balia di contratti esternalizzati e precari di anno in anno, mentre il signor amministratore delegato ed i suoi dirigenti, forse in quello stesso hotel Sheraton, stanno intrattenendo a pranzo i loro augusti colleghi dell'Arabia Saudita o della Romania in un fottio di carte spalancate bellissime perché disegnano **interminabili diagrammi di budget e di andamenti di borsa e di scorpori e di cessioni di rami d'azienda** e di contratti e di licenziamenti per riduzione del personale e di chiusure impianti ma anche di scambi di pacchetti azionari del tipo *noi-diamo-il-due-per-cento-a-voi-cinesi-ma-voi-cinesi-vi-ritirate-dalla-gara-con-noi-in-camerun*.

E il caviale si spreca mentre i grandi dirigenti sono affaccendati a spiegare ai capi del personale le quattro righe in inglese che i capi del personale dovranno spiegare, senza capirle fino in fondo, a **operai i quali alla fine capiranno però l'essenziale**: che il loro contratto durerà per fortuna ancora due anni, e che, *vabbèh*, hanno perso qualcosa in busta paga e istituti collegati, ma sempre meglio dei colleghi dell'azienda appaltatrice che hanno perso di più, e poi... in alta montagna si cercherà di correre sempre, perché, si sa, quando ci sono utenti in difficoltà alla fine bisogna cercare di risolvere il problema: lo si fa per l'azienda ma lo si fa molto di più per quella gente in difficoltà; finché si potrà... E intanto corrono in silenzio anche i risultati azionari, quando corrono: che è l'unico obiettivo vero di l'orsignori riuniti al tavolo dello Sheraton... Insomma, "Enel non è più bello".

Tanta musica è cambiata per tante ragioni, in questi lunghi anni: e fra queste ragioni, fra le tante, c'è che anche la formazione vera e sostanziale degli uomini e delle donne d'azienda, dagli operai ai capi del personale, non si fa più: quella formazione che avveniva essenzialmente affiancando i giovani operai agli operai anziani, i giovani tecnici ai tecnici anziani, e, perché no, i giovani dirigenti ai dirigenti anziani, con qualche aggiuntiva sacrosanta lezione teorica sparsa qua e là sapientemente, come è naturale in una vita aziendale sana. Era anche così che l'Enel aveva raggiunto il rango di secondo ente elettrico del mondo. Oggi la formazione costa cara, mentre i soldi servono per gli azionisti; ma poi... perché farla, la formazione vera e sostanziale, se basta un alti-sonante e alti-stupidente corsicchio di pornoinglese businessmanico, con **due fottute e fallimentari battute di pseudo management**, di quello che ogni sciabordata università americana vi vende a caro prezzo perché... è senza contenuti, è vero, ma sbriluccica di più e piace in Bocconi e in Luiss, che imitano avidamente, gratis, stupide e parassite come sono, in attesa dell'ennesimo fallimento delle loro teorie? Perché farla, la formazione vera e sostanziale, se i salotti del gran mondo funzionano così stupidamente che avere la cravatta intonata e sdottorare in inglese è più importante che valorizzare un presidio di servizio sul territorio e salvare un posto di lavoro e un'esperienza professionale?

Non per nulla l'Enelicchio di oggi è un povero Enelicchio che assume pose da multinazionale farfugliando il pornoinglese ma senza più né far capire né capire nulla lui stesso, a parte i diagrammi azionari: intrappolato nella botola vertiginosa di questa economia planetarizzante fondata sulla finanza invece che sul lavoro, attenta ai segnali di borsa invece che al miglioramento di efficienza sociale, avida di risultati di breve invece che di solidità di lungo periodo, sensibile ai segnali del marketing invece che alla vitalità dei territori, incapace insomma di ispirazione culturale ed umana profonde e lungimiranti. Tanto che... appunto, può permettersi di ammannire al popolo dei gonzi, dei rotocalchi e delle pagine finanziarie, un corpulento e sgraziato "programma di formazione" del personale, che, per oltre duecento pagine (vi assicuro, l'ho visto personalmente), null'altro è se non un piatto prontuario per l'addestramento tecnico: come fare in modo che i lavoratori eseguano al meglio, ma solo dal punto di vista aziendale interessato a "vendere" energia elettrica, le operazioni tecniche di gestione di impianti e servizio, assicurando i

risultati di budget ma anche la più totale ignoranza in materia di finalità e missione sociale d'azienda, cultura di servizio, centralità della persona e della comunità, coscienza etica della responsabilità, qualità totale inclusa quella tecnica... (Ora che ricordo, la parola "utente", così cara al grande Enel storico, **fu la prima a venir espunta dal vocabolario del nuovo Enel privatizzato**, per essere accuratamente sostituita con la parola "cliente": ero presente! E mi ci incazzai, anche: ma inutilmente).

Del resto, cosa pretendete? Se non ci sono più quel cuore né quell'azienda né quell'anima di **servizio al paese...** che bisogno c'è di ritrovarsi, non dico allo Sheraton, ma in un qualsiasi albergo d'Italia, a scambiarsi negli occhi l'orgoglio di una medaglia e di un *grazie* perché si è davvero servito il paese, data sicurezza alla sua gente, prospettato un futuro per i suoi figli, contribuito concretamente al suo presente, per una vita intera?

Al posto della medaglia c'è un master ostentato nel biglietto da visita, al posto del *grazie* c'è un burocratico annuncio di 178 euro a titolo di **"produttività conto 2014 cassa 2015"** (triste litania di un lavoro dal triste futuro), al posto della commozione c'è uno sguardo sospettoso all'andamento azionario, al posto del sentimento profondo di aver servito il paese, e del conseguente *siamo stati davvero bravi e ci viene riconosciuto*, c'è un laconico grugnito nel solito pornoinglese che annuncia la visita dell'amministratore delegato e di un nuovo misterioso consulente finanziario che saprà sistemare le quotazioni di borsa anche per il secondo semestre.

Il *bene comune...* Ma **cosa è, il bene comune**, per una generazione che è stata fatta impazzire trasformando l'economia in speculazione, gli imprenditori in scalatori bancari, i direttori del personale in somministratori di *tests* privi di competenze integrate (peggio delle balorde prove *Invalsi* che uccidono nelle scuole l'idea della cultura), ed i lavoratori in disperati lottatori per uno stipendio precario in attesa di trovare di giorno in giorno un'azienda meno peggiore dell'irriconoscibile Enel e di tutta la babilonia di mangiatoie senza senso a cui esso ha dato origine chiamandole *"aziende del gruppo centri di profitto autonomo per rispondere al mercato"*?

Quale mercato? **Se solo si risvegliassero Olivetti, o Mattei, o Merloni**, o, per parlare di Enel, Angelini, o Corbellini, o i tanti altri che davvero costruirono pezzo per pezzo, con le loro mani e con i loro lavoratori, l'Italia che sapeva pensare in chiave totale, e poi progettare, e poi fare, e poi redistribuire, e poi di nuovo pensare in chiave totale....

L'ombra beffarda di Bersani ministro dell'industria che firma la privatizzazione dell'Enel, e quella dei primi grandi scalatori finanziari che cominciano a dilaniarsi le membra di un Enel ormai dichiarato "spezzatino" da consumare, e quella dei Tatò e dei primi megamanager che rendono operativo il nuovo corso-corsa al suicidio di uno dei più grandi gioielli dell'economia italiana, si confonde con quella rabbiosa di Arsenio Carosi, segretario generale di una Flaui-Cisl all'altezza dei grandi, che fa distribuire a Montecitorio candeline accese che fumigano per simboleggiare che il grande Enel degli italiani si sta spegnendo nella indifferenza di tutti fuorchè dei suoi lavoratori e di pochi altri, capaci ancora di pensare ma incapaci ormai di incendiare.

I grugniti in pornoinglese sull'andamento di borsa alla luce dello *spread* si moltiplicano per mille, nei palazzi ostili dove non è più **"casa nostra, la nostra azienda"**, ma "casa loro, e forse *cosa loro*": di loro che capiscono di finanza, meglio se sui mercati esteri.

Che bisogno c'è di medaglie e di *grazie*? Basta far finta di nulla: dopotutto al master ci hanno insegnato e certificato che **si è "unità di budget", mica anime viventi di figli di Dio, mica persone, mica cittadini sovrani.** Nonostante che qualche volta nella trappola cada anche qualcuno di lorsignori, quando i conti di carriera si inceppano anche per loro e scoprono che neanche loro sono ormai altro che "unità di budget" e magari non hanno più neanche le risorse morali, perdute per strada, per affrontare una vita in cui perdere ruolo e lavoro e dignità può capitare anche a un capo del personale o a un direttore centrale o a un amministratore delegato, mica solo al povero tecnico. E magari alle volte ci si suicida o si fa una vita da arrabbiati recriminosi, sbirciando quanto manca alla pensione perché non si vede l'ora di arrivarci per arraffarla prima che te la rinviino, anche loro, sfogandosi della frustrazione in famiglia o con l'amante, fra un altro master e un *viaggettopremio* pagato dall'azienda.

Storia fra le storie innumerevoli di innumerevoli aziende, del resto, in un'Italia che non riesce a ritrovare se stessa. Uno di questi sciagurati è finito barbone: *clochard*, come dicono; gli fa compagnia soltanto **il mansueto cagnolino che porta sempre con sé, certo più meritevole e fedele di tutta la dirigenza aziendale e anche del suo padrone**, così idiota che soltanto adesso, da licenziato, scopre che a questo mondo sarebbe più giusto e più semplice che fossimo tutti fratelli anche nel condividere in trasparenza lavoro e stipendi. Ma lui si era specializzato in *spread*. Del resto, dato che a tutti i suoi torti la psicologia umana cerca sempre di trovare una ragione, questi sergenti, interpellati, continuano a dire che *loro, sì... le loro responsabilità... è vero... ma prima di loro sono i politici...* E come non constatare che anche questo è vero? E il circolo assassino rischia di continuare all'infinito.

Chissà se torneremo uomini, cittadini, figli di Dio, persone. Chissà se ci verranno restituite la lingua italiana e la più bella azienda elettrica del mondo con la più alta soddisfazione dei cittadini utenti al mondo. Itinerari di declino come quello che ci hanno fatto ingoiare con l'Enel non si recuperano facilmente. Anche perché nel frattempo hanno cercato di toglierci la capacità di ragionare, con la scusa dell'inglese. Di ragionare su... ciò che ci appartiene, che è **nostro a pieno titolo, bene comune, patrimonio del popolo italiano e della sua sovranità.** L'importante è fare un corso in inglese, mica capire perché valga la pena di essere e di vivere, e di farlo in dignità, uguaglianza, creatività, giustizia e solidarietà.

Mumble... che anche il sindacato dei lavoratori non riesca a riaversi dallo *shoc* e dallo smarrimento generale? **Ma dai, benedetto sindacato dei lavoratori...** in fondo, perché non riprovarci? Ma sì, riprovaci: svegliati...

Se infatti l'azienda è così miserabile che non sa neanche più immaginare un rapporto di *grazie* e di vita lunga con i suoi dipendenti, da simboleggiare con una medaglia o una pergamena dopo venticinque anni di lavoro, potremmo pur tuttavia deciderci a saltarla per ricominciare daccapo e da ciò che dipende da noi: una rivoluzione che parta dal basso, insomma, dalle nostre coscienze e dai nostri ruoli, e che nelle nostre coscienze e nei nostri ruoli torni a dirci con forza gigantesca che, dopotutto, siccome stiamo parlando del paese che è il nostro, e del patrimonio di bene comune che è il nostro, e di lavoro che è il nostro, e di famiglie che sono le nostre, è giusto che ci rivolgiamo nuovamente a chi si trova al timone di una barca così sbandata e così a rischio come lo sono i pescherecci disperati che vengono dalla Libia, e, offrendogli l'aiuto di quella nostra antica bravura, gli diciamo, con una sicurezza di tipo nuovo, e cioè quella antica, che insediarsi al loro fianco al timone **non è più qualcosa che aspettiamo da loro ma qualcosa che ci riprendiamo da noi.**

Ma tu, mio benedetto sindacato dei lavoratori sempre amato e creduto e sostenuto, e ora guardato inevitabilmente come si guarda un malato un po' intontito che si accontenta di prendere le medicine che gli danno invece che riprendersi l'ospedale superando la paura di pungersi con un bisturi, **non sentirti terzo innocente**: tu hai motivo e dovere di ricominciare daccapo non meno di questa tua sciagurata azienda. Allora, ricomincia senz'altro da te, non aspettare oltre: infatti, potrebbe dipendere proprio da te, la ripresa di orizzonte per tutti. Oltretutto, nessun merito sarebbe più grande, nel mondo del lavoro, oggi, che questo tuo autorecupero potente dal basso: che non abbisogna di stridule voci femminili urlacchianti nei palchi di piazze intontite dal fracasso degli slogan, bensì di altissime coscienze piene di rinnovato senso del dovere personale e comunitario, di rinnovato amore allo studio, di esempio personale di vita, di umile dedizione e disponibilità a essere i primi a mettersi in discussione per mettere in discussione, ma davvero, la follia diffusa in cui siamo anche collettivamente caduti.

Che mentre tutto cambia, e il lavoro è in ginocchio, tu non sia riuscito ancora ad elaborare **un nuovo pensiero sulle forme di lotta e in particolare su come far evolvere l'arma gloriosa e necessaria, ma anche consunta e spesso autolesionista, dello sciopero**; che scioperi per i posti di lavoro a scuola senza esprimere un solo concetto sui contenuti e il metodo educativi dei programmi scolastici attraverso cui i ragazzi, futuro della nostra vita, si formano; che ti attardi a criticare la politica invece che a fare politica migliore; che blocchi i trasporti ai cittadini senza spiegare loro come vuoi migliorare il servizio per il quale vieni da loro pagato; che, per partecipare ai salotti-bene della televisione, faccia consistere la tua cultura in dotte conferenze incipriate dei consigli di accademici bocconiani ed anglomani invece che in profonde riunioni con i lavoratori alla base (loro sì), creativi e capaci di innovare, come ha di nuovo dimostrato potentemente il grande Hubert Jaoui); che non sappia chiedere agli stessi "professori" di lasciare finalmente il predellino e di sapersi trasformare in operai con la mente e con il cuore, e scendere anche fisicamente in cantina a fare ricerca per amore, con i lavoratori, come in effetti seppe accadere non raramente in passato; che anche tu sia caduto nella trappola del pornoinglese a sfondo finanziarista senza renderti conto di come in tal modo ti stiano inoculando nuove percezioni e nuova psicologia in materia di economia e impresa; che anche tu scambi l'addestramento credendolo formazione... Sì, tutto questo mi dà un po' di malinconia, benedetto sindacato dei lavoratori amore della mia vita di lavoratore libero senza padroni e senza padrini.

Buona ripresa personale a tutti noi, compreso chi scrive, affinché una ripresa collettiva del nostro paese sia davvero possibile con tutti e per tutti, nella giustizia e nella solidarietà.

Giuseppe Ecca

Roma, maggio 2015.

o o o o o